

FORMULA 1. Da quattro anni a Maranello, ma il pilota non ha ancora colto un successo

«Oui, je suis Alesi E voglio vincere con la mia Ferrari»

La lezione della morte di Senna. Il rapporto con Prost. Le promesse non mantenute e le speranze per il '95. I tifosi lo adorano. Montezemolo lo stima e Jean Alesi è convinto che finalmente arriverà anche la prima vittoria.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

BOLOGNA. «La morte di Senna ha messo fine alla favola. Quel senso di immortalità che ci pervadeva tutti è svanito in un attimo. Ci credevamo semidei, ci siamo ritrovati uomini. Con una paura tutta umana della morte. È un culto della cautela da vecchie zie: chi, Jean, hai messo la tee-shirt ignifuga? Vecchio mio, pesa bene quel casco. Prima di ogni gara, di ogni prova, ripasso con religiosa attenzione il decalogo della prudenza».

Qualcosa è mutato nello sguardo. Che non manda più lampi vividi, come appena quattro anni fa, ma si è fatto guardingo; pungente sempre, ma vigile. Quattro secondi bastano talora a cambiare la vita di un uomo. Quattro anni hanno levigato le asperità di Jean Alesi, guascone di sangue siciliano, hanno smussato quegli spigoli da cui si pensava sarebbero scaturite scintille destinate ad infiammare le platee della Formula 1, a far divampare gli entusiasmi delle torme che venerano il totem del cavallino rampante. Quelle stesse che, nell'allegria bolgia del Motorshow bolognese, «tradizionale» passerella motoristica, lo inseguono, lo pressano, lo abbracciano, lo interrogano, gli strappano un sospiro autografo. E continuano a chiedergli e a pronosticargli la vittoria.

Un fantasma, la vittoria. Inseguito in groppa ad una Ferrari per quattro anni. Una caccia ed un periodo che hanno mutato il ragazzo Jean Alesi, rodomonte spensierato su una Tyrrel avventurosa, in un uomo consapevole che non bastano coraggio, bravura, aggressività, spavalderia per tagliare primi il traguardo. Comunque vada il destino può decidere in ogni momento di sbatterti la porta in faccia.

«Quattro anni con la Ferrari senza neppure una vittoria. Sarebbe una situazione insostenibile se fosse accaduto sempre per colpa mia, per un mio errore. Ma ogni volta c'è stata una spiegazione chiarissima. Per questo siamo riusciti ad andare avanti per quattro anni. Non sempre è così. Ci sono stati piloti che non sono riusciti a finire la stagione. Io sono ancora qui. E vedo, ci sono stati momenti critici, difficilissimi. Ma la voglia di vincere, quella è immutata, è sempre la stessa di quattro anni fa. Con questa voglia di vincere mi presento al

mio quinto anno da pilota Ferrari». Una quinta stagione in cantiere. Con quella voglia inappagata dall'esordio sotto le bandiere di Maranello, dal '91, un'annata pesante. Con una macchina talmente mal messa da meritarsi l'icastica definizione di Alain Prost: un camion.

Prost: un compagno scomodo. Ma, forse, anche un buon precettore...

«Sì, certo, era affascinante seguire e capire le sue indicazioni. Vedere come coinvolgeva i tecnici, gli ingegneri, nelle sue considerazioni. Però, sia chiaro, non ho avuto e non ho un modello di pilota. Non lo è stato Prost, non lo è stato neppure Ayrton Senna. Ogni pilota ha la sua storia, ognuna diversa dall'altra. Diverse le tappe, diverso il modo di raggiungere la Formula 1, diversi i modi in cui uno è appoggiato dalla sua squadra. Ecco, per me, su questo piano, conta molto l'appoggio, la fiducia del presidente, di Luca Cordero di Montezemolo».

Nessun modello, e nessuna vittoria. Ma se, in quella torrida estate del '90, il giovane pilota nato nell'Avignone dei papi da una famiglia di Alcorno non si fosse lasciato trascinare dagli entusiasmi, dalle passioni giovanili? Se Jean Alesi non avesse stracciato il contratto con la Williams, avviata sulla strada di un doppio trionfo mondiale, ora magari starebbe qui a contare i gran premi vinti...

«Sono storie vecchie. Cui non penso più, perché credo che non abbia senso rivangarle. Sono felice di quella scelta, felice di essere alla Ferrari, e penso soltanto a come vincere con la Ferrari. Quattro anni sono tanti. In quattro anni molte cose sono cambiate in quel ragazzo chiamato Jean Alesi».

Lo sguardo, verrebbe subito voglia di suggerire, da cui si sono scomparsi i guizzi dell'antica fiamma. Quella che lasciava preagire messe di successi.

Quel ragazzo sembra soltanto una delle innumerevoli promesse non mantenute che disseminano la storia dello sport...

«Non è vero. Oggi quel ragazzo è un uomo di trent'anni che fa il mestiere del pilota. Che, anche se in televisione non si vede, è un lavo-

ro impegnativo, che ti tiene costantemente sulla corda e in cui la vittoria non è lì ad aspettarti dietro l'angolo. Un lavoro che ti obbliga a diete scrupolissime e ad un esercizio continuo. Ogni giornata ha la sua dose di corse e stretching. Cui si aggiunge un programma specifico messo a punto da un preparatore, dopo una serie di test muscolari e cardiovascolari. Quindi una tappa d'obbligo in montagna per ottenere una certa ossigenazione».

Preparazione, sacrifici. Tutto questo è valido oggi come era valido quattro, cinque anni fa...

«Ma sono cambiate altre cose importanti: la mia filosofia della gara, per esempio, che si è trasformata. Ho imparato a superare momenti difficili, che mi sono piombati addosso come macigni. Posso dire senz'altro questo: dal punto di vista professionale sono cresciuto. Sono anche più scaltro, più avvertito nei rapporti: con la stampa, soprattutto, che in Italia è particolarmente presente sulle scene, e dietro le quinte, automobilistiche; con i tifosi, con i tecnici. Poi, certo, sono maturato: mi sono affinato, penso, ma non ho perso le mie caratteristiche originarie. L'aggressività è quella di sempre, ma adesso è molto più calcolata; nei sorpassi sono più freddo. E questo è importante. Mi manca soltanto la macchina».

Già, la macchina. Non sarà che la Ferrari, che ancora si ostina a fare tutto da sola, motore e telaio, in un'epoca in cui in Formula 1 trionfa la divisione del lavoro con grosse aziende che uniscono i loro sforzi, ha imboccato il viale del tramonto, trasformandosi in un feticcio produttivo obsoleto?

«Ma no, no. Non credo a queste analisi. In primo luogo, non è vero che la Ferrari fa ancora tutto da sola. Alle spalle abbiamo il centro di ricerca della Fiat, che ci ha dato una mano enorme. Abbiamo l'ufficio tecnico di disegno in Inghilterra. Certo, è sempre l'azienda di Maranello che produce sia motore che macchina. Ma questo non è per forza uno svantaggio. Può dirla la scelta, ma se le cose filano nel verso giusto, avere tutto sotto mano è un bel punto a favore. Comunque, l'organizzazione del lavoro è cambiata in maniera radicale da un anno e mezzo, da quando cioè è arrivato Luca Cordero di Montezemolo. Il passaggio ha creato più di un problema. Ma la via scelta è quella giusta e i risultati arriveranno».

Il problema sarà vedere chi potrà vantarsi. La Formula 1 è un palazzetto dei lunghi coltelli: l'amicizia di oggi è l'ostilità di domani; i contratti sono poco più di pezzi di carta.

E da qualche mese si dice: Alesi



Il pilota francese della Ferrari Jean Alesi

viene dato via. A settembre, ottobre si dava per certo che sarebbe stato sostituito da Rubens Barrichello. Di questi tempi, all'orizzonte di Maranello spunta il baffo malizioso di Nigel Mansell...
«Ah, sono voci che fanno a pugni tra loro. Che cos'ha Barrichello più di me? E che c'entra Mansell? E io dove finirei? Alla Williams? Mi sembra tutta aria fritta: mi rendo conto che i giornali devono vivere, fare i conti con la concorrenza, ma insomma...»
Anche la Formula 1 deve vivere,

continuare a proporre il suo show faraonico. E non saranno astratti scrupoli morali a fare cambiare mentalità e regole...
«Non c'è dubbio. È un mondo in cui è durissimo vivere, ma ha una sua logica, ed è piuttosto semplice da capire. In quel mondo, su quel pianeta se preferiamo, si spostano marea di soldi. Si sacrificano tempo ed energie nel nome di un'agognata vittoria. Per la vittoria, per quello che la vittoria rappresenta in termini di soldi, puoi anche essere trascinato a trascurare l'aspetto umano. È un peccato, ma è

così...
E domani questa logica potrebbe colpire Jean Alesi...
«Non credo, lo ho una certezza. Il mio rapporto con Montezemolo. Un rapporto profondo: di fiducia, ma non solo; ecco, in questo rapporto si ritrova quell'elemento umano che il nostro ambiente qualche volta si mette sotto i piedi. Non do credito alle voci: ce ne sono tante, cambiano ogni volta che gira il vento. Preferisco dar credito a qualcosa di più concreto, come il mio rapporto con il presidente della Ferrari».

Esposto del Foggia contro Nicchi: «È maleducato»

Il Foggia Calcio ha annunciato un esposto contro l'arbitro Nicchi, accusandolo di «maleducazione» in occasione del derby di ieri col Bari. In una conferenza stampa, l'amministratore unico della società sportiva, Claudio Francavilla, ha precisato che l'esposto «sarà inviato alla Federazione ed a Casarin per chiedere che Nicchi non arbitri più alcuna partita del Foggia». «Noi vogliamo», ha aggiunto, «che altre società seguano l'esempio del Foggia e denuncino gli arbitri maleducati».

Calcio: Napoli Per Boghossian campionato finito

Campionato finito per Alain Boghossian. Il regista franco-armeno del Napoli ha riportato nel corso della partita con il Torino una distorsione al ginocchio destro con interessamento al legamento crociato e al menisco. Boghossian si è sottoposto stamane ad ecografia, radiografia e risonanza magnetica ed è stato visitato dal ortopedico di fiducia del Napoli, Paolo Iannelli. Per il suo recupero sono previsti tempi molto lunghi.

Calcio violento In Argentina ucciso un ragazzo

Un giovane argentino di 16 anni tifoso del Belgrano, squadra di prima divisione di Cordoba, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco in un confuso episodio. Jorge Eduardo Oviedo stava partecipando ad una festa e vestiva la maglietta celeste del Belgrano, squadra che sabato aveva battuto per 1-0 il Talleres in una classica stracittadina. È scoppiata una rissa tra due gruppi di tifosi per motivi non precisati e una persona anziana, identificata come Luis Heredia, ha sparato contro Oviedo, ferendolo mortalmente al torace e alle gambe.

Tennis a Monaco Di fronte Agassi e Sampras

La Coppa del Grande Slam di tennis offrirà da oggi a domenica a Monaco l'ultima occasione del '94 di vedere di fronte il numero 1 del mondo Pete Sampras e il suo delirante Andre Agassi. Vincitore quest'anno degli Open, Agassi sogna di vendicarsi dei Masters di Francoforte dove è stato eliminato proprio da Sampras in semifinale.

Sci, per i medici la Compagnoni può riprendere

Deborah Compagnoni può tornare subito a gareggiare. Lo ha comunicato ufficialmente ieri la Commissione medica della Fisi. La sciatrice azzurra non aveva potuto prendere parte alle prime gare della coppa del Mondo negli Stati Uniti in seguito alla scoperta di un'infiammazione renale, causata forse da un tonsillite, che aveva reso necessario il ricovero per quattro giorni in una clinica per accertamenti. Il rientro in gara potrebbe avvenire il 18 dicembre a Vevey, in Svizzera.

BASKET. La rissa al termine di Birex-Filodoro: parla il tecnico dei veneti

Pugni tra tifosi al Palasport di Verona

LORENZO BRIANI

Birex Verona-Filodoro Bologna, com'è andata? «Bella partita, meritatamente vinta dalla formazione emiliana. Non ho nulla da eccepire sul risultato finale ma è stata rovinata da un grappolo di pseudo tifosi con l'anima dei delinquenti». Francesco Marcelletti, allenatore campano della squadra veneta, parla del il putiferio scoppiato nel Palasport veronese a fine gara dove sono state travolte sia la moglie sia la figlia. Allora, la domanda diretta è inevitabile: Scusi Marcelletti, che è successo domenica sera? E il tecnico non si tira indietro, racconta senza peli sulla lingua gli incidenti scoppiati a fine gara: «Allucinante: è scoppiato il finimondo. Da Bologna sono arrivati un migliaio di delinquenti mascherati da tifosi della Filodoro. Molti di loro avevano la sciarpa sistemata sul viso in modo che non si potesse guardarli in viso. Roba da pazzi». E che è successo? «Già prima dell'inizio del match, avevano occupato diversi dei posti riservati agli abbo-

nati. E, qui, le prime scaramucce». Il resto (almeno una parte) è ormai un *retrain* che troppo spesso si sente nei Palasport dove il basket va in scena. Offese fra tifosi, gestacci e canzoni poco gentili verso la mamma o la moglie di questo o quel giocatore. Tutto ciò è normale, fa parte del vario mondo della pallacanestro italiana. Ma domenica sera è stato superato il livello di guardia. Nonostante la Birex avesse fatto la solita richiesta alle forze dell'ordine (quella di essere presenti), al Palasport fino a metà incontro c'erano soltanto un paio di poliziotti e nulla più. Così: campo libero agli insulti e alle provocazioni verso le forze dell'ordine. «Incredibile - continua Marcelletti, con la voce pacata - Mia moglie Monika e mia figlia Erika, a fine gara si sono trovate nel bel mezzo dei fuggifuggi. Sono state travolte dalla gente impazzita e - mia figlia - addirittura colpita da una manganellata». Già, la polizia. Nella seconda metà

del match è arrivata, ha anche caricato i tifosi *ufolanti e tumultuosi*. «Non è stato un bello spettacolo. In campo è stata giocata una partita piuttosto intensa, piena di grinta e azioni interessanti. Sugli spalti, invece, no di certo. E, queste, sono cose che al basket fanno assai male. Verona ha ospitato tifosi di tutta Italia e non è successo mai nulla. Non c'è mai stato bisogno delle forze dell'ordine per riportare la situazione sotto controllo. Fino a domenica sera, appunto. La Filodoro sarà pure da scudettoni; i suoi tifosi proprio no». Francesco Marcelletti è sconcertato, non si aspettava di certo una vera e propria carica della polizia all'interno del Palasport dello sport al termine di un incontro di basket. «Pensate poi, che mia moglie già mi ha spiegato a chiare lettere che non verrà il prossimo anno a seguire Verona quando incontrerà la Filodoro. La pallacanestro è uno sport che ha un'immagine abbastanza pulita, da noi non ci sono tifosi provenienti dal calcio e la violenza è bandita. Qualche eccezione - però - c'è e si vede. Basta

andare ad analizzare quanto è successo domenica sera. Il servizio d'ordine di Birex-Filodoro? Forse le forze dell'ordine hanno sottovalutato i rischi del match».

In tutto questo *ballgame*, sembra che gli arbitri del match non abbiano visto praticamente nulla. Forse solo capito qualcosa dal trambusto generale. Così, ieri, giorno in cui il giudice sportivo nazionale emette i suoi verdetto, alla Birex di Verona è stata inflitta un'ammonda di sole 100.000 lire per lancio di oggetti contundenti, fatto isolato e sporadico mentre alla Filodoro di Bologna il giudice ha dato un'ammonda di 500.000 lire per invasione del campo di gioco dei supporters emiliani con intenti pacifici prima del rientro negli spogliatoi di tutti gli aventi diritto. E le cariche della polizia? E il lancio di monetine che hanno inondato all'ospedale più di qualche spettatore? No, quelli non fanno testo, nessuno ha visto. E, intanto, il presidente della Birex ha chiesto ai dirigenti della Filodoro un risarcimento per i danni provocati dai tifosi bolognesi.

SCI. Tomba domenica di nuovo sulla pista della vittoria

Non nevicata: si torna a Tignes

È tornato a casa, felice di essersi riscoperto il Tomba ammazza-briscola. Dal vallone che si distende dalla Grande Motte di Tignes è scaturito un nuovo Tomba, un Tomba che magari comincia a sognare quella bocca di cristallo che ormai aveva cancellato dalle sue rincorse. Sì, l'altro ieri a Tignes ha detto che è inutile parlare di Coppa del Mondo, che è meglio limitarsi a puntare alle vittorie, magari una dietro l'altra, che semmai il pensiero più concreto deve concentrarsi sui campionati mondiali di Sierra Nevada, nel febbraio del '95. Ma adesso che da Tignes è tornato col gusto del trionfatore, che aveva già saggio in qualche coppa precedente... Non dice sempre che ne ha regalata una a Zurbriggen e un'altra a Girardelli?

E allora ecco che si può, all'improvviso, aprire un altro discorso, proprio quello della Grande Coppa, che Girardelli ha

vinto per cinque volte o che Gustavo Thoeni e Zurbriggen hanno conquistato in quattro occasioni. Ma cos'è che potrebbe aver cambiato il corso dei ragionamenti tombiani? Forse la decisione presa dalle Fisi di annullare non solo la discesa e il superG di Val d'Isère, ma anche lo slalom gigante di Alta Badia, dove Alberto voleva ardentemente correre. («Perché quella è la mia pista») per tornare a Tignes.

Forse. Comunque, Alberto Tomba, come in un giallo classico, torna sul luogo del «delitto». E domenica prossima dovrà fare almeno il bis sulla 2M della Grande Motte dove sabato scorso era rotolato sino al ventunesimo posto in quella prima manche del gigante disegnata, in modo orrendo e piatto, dall'austriaco Zobel. Un percorso sul quale gli svizzeri, e fra questi va inserito Achim Vogt del Liechtenstein che con la squadra elvetica si al-

lena erano andati a nozze. Un caso singolare del destino riporta Alberto Tomba a battersi con i suoi avversari sullo stesso pendio di neve artificiale, un tipo di neve che ha scaraventato in una crisi profonda i giovanotti della squadra italiana.

Quello stesso pendio che ha visto poco più di due ore dopo uno dei Tomba più indiovolati incontrati in circoazione sulle piste della Coppa del mondo. Un Tomba che con la spettacolare discesa nella seconda manche è riuscito a guadagnare 17 posizioni e ad infilarsi al quarto posto nella classifica finale del gigante comandata da Vogt. Von Gruenigen e Aaqmodt. Un Tomba che ha stabilito un tempo eccezionale di manche staccando l'avversario più vicino (era il norvegese Aamodt, detentore della Coppa) a ben 81 centesimi di secondo. E oggi si augura che domenica quella seconda manche si ripeta.